



di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

NELLA VITA sociale e politica italiana l'“autunno caldo” è diventato un conio di tradizione, una specie di frutto di stagione. L'impressione che si ha, tuttavia, è che la ripresa del confronto politico e del lavoro parlamentare sarà veramente “calda” e parecchi nodi che si sono stretti nella pur breve vita del governo Lega-5Stelle arriveranno al pettine. Sia su piano interno che nei rapporti con gli altri partner europei. E questo in appena tre mesi di governo. Le promesse elettorali dei sovranisti come Salvini e dei populisti come Di Maio - dalla flat tax al superamento della legge Fornero sulla messa in sicurezza dei conti previdenziali, al reddito di cittadinanza applicato sia all'area della povertà che a quella della disoccupazione -, se tradotte in reali impegni finanziari, svilupperebbero oneri superiori a 130 miliardi di euro. Roba da “Mille e una notte” per un Paese come l'Italia, che ha il più alto deficit di bilancio tra tutti i partner europei e uno dei più alti al mondo.

Al di là della demagogia elettorale, sul piano economico vi è poi un'esigenza reale da affrontare. Dopo la fuoriuscita dalla crisi e un avvio di ripresa che ha messo l'Italia al livello degli altri Paesi europei, le previsioni per il prossimo anno dicono che nel nostro Paese il PIL (Prodotto interno lordo) sarà intorno all'1%, la metà di quello degli altri. I ministri economici stanno pensando di contrastare questo trend, credo giustamente, con un piano di investimenti in infrastrutture di alcune decine di miliardi. Ma giriamo sempre intorno allo stesso punto: dove prendere queste risorse e quali sono le vere priorità di questo governo? Il propagandismo, l'assistenzialismo o le scelte di investimento per lo sviluppo?

Intanto, i segnali che provengono dai mercati non sono rassicuranti. Gli investitori esteri si stanno allontanando e si sono già liberati nel giro di tre mesi già di una sessantina di miliardi di titoli del debito pubblico italiano; lo spread è cresciuto di oltre 100 punti, rendendo più onerosi gli interessi per ripagare gli acquirenti del nostro debito.

In autunno il governo dovrà presentare la legge di bilancio per il 2019 e per il prossimo triennio. In quella occasione capiremo se si penserà di sciogliere con buon senso e con reali-

OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

La ripresa del lavoro e del confronto tra i partiti si prevede molto “calda”. Migranti e bilancio i maggiori nodi da affrontare e sciogliere

Autunno in giallo-verde



simo qualcuno di questi nodi o se invece finirà con l'aggrovigliarli ancora di più. Come opposizione, saremo vigili e sereni, ma anche determinati ad evitare derive pericolose per il nostro Paese, dopo una fase di ripresa che faceva sperare in una diversa prospettiva.

Certo, non lascia tranquilli la pervicacia con cui i gialloverdi stanno cercando diversivi dai problemi reali drammatizzando oltre misura la questione dei migranti, che pure di fatto si sta notevolmente ridimensionando. Su di essa Salvini si sta giocando le migliori carte della sua propaganda xenofoba e aggressiva. Eppure i numeri dicono un'altra cosa. Gli sbarchi, infatti, dopo gli accordi fatti dal ministro Minniti e dal precedente governo Gentiloni, sono diminuiti nell'ultimo anno dell'80% e si sono ridotti in limiti del tutto fisiologici. L'insistenza con cui questo governo sta cercando di convincere gli altri partner europei di essere in piena emergenza cozza con le cifre: in Italia i rifugiati sono 147.000, 2,7 per ogni mille abitanti, mentre in Svezia sono il 23,4 per mille, in Germania l'8,1, in Francia il 4,6, solo Grecia e Regno Unito ne hanno di meno. Per quanto riguarda i clandestini, essi secondo dati Eurostat, nel 2017 sul territorio europeo sono diminuiti del 37% (da 983 mila a 618 mila) rispetto all'anno precedente e del 71% rispetto al 2015, che ha registrato il picco più alto. L'ordine di via è scattato per 516 mila persone (+4,5%) e 213 mila sono stati rimpatriati in stati extra UE. Con queste tendenze, come si fa a convincere i partner europei che siamo in piena emergenza migratoria?

La verità è che sarebbe necessario modificare il Trattato di Dublino, firmato dal Governo Berlusconi una quindicina d'anni fa, che impone al paese di prima accoglienza (e l'Italia, per la sua posizione geografica, lo è) di farsi carico della custodia e della gestione dei migranti, nonché di ricevere indietro quei migranti che se ne

sono allontanati e si sono diretti in un altro paese europeo. Ma che pensare alla notizia che nel Parlamento europeo si sono tenute ben 22 sedute per modificare il trattato in senso a noi più conveniente e il deputato europeo Salvini non si è nemmeno presentato?

La cosa più preoccupante è che questo atteggiamento di chiusura e di strumentalizzazione della vita e del destino di questa povera gente sta mettendo in gioco alcuni fondamentali principi di democrazia e di legalità. Il Ministro dell'Interno, infatti, senza nessun atto formale ma con una semplice telefonata ha praticamente sequestrato persone che erano su una nave italiana, quindi su territorio italiano. In base alla Costituzione italiana non si può impedire la libertà di movimento di un cittadino, sebbene straniero, se non con un atto del giudice. In più, in base alla Convenzione di Ginevra e ad altre convenzioni internazionali, qualsiasi migrante ha diritto di essere identificato e di avere in base alle norme internazionali l'accoglienza se gli spetta o un provvedimento di rimpatrio se non gli spetta. In nessun caso può essere sequestrato

e tenuto in ostaggio per essere usato in una trattativa con l'Europa, che si è risolta per altro in modo risibile. Questo, per la legge italiana, è un grave reato, tant'è che un giudice di Agrigento ha aperto un'indagine sul ministro.

Ci sono poi aspetti che attengono all'equilibrio tra i poteri di uno stato democratico: il ministro ha risposto a un giudice che ha il dovere di fare osservare le leggi (in Italia l'azione penale è obbligatoria) che la maggioranza del popolo è con lui, dimostrando di credere che il consenso in ogni caso possa prevalere sulla legalità. Un parlamentare della Lega, inoltre, ha detto rivolgendosi al giudice: “Non ti permetterei di toccare Salvini, sennò ti veniamo a prendere a casa”. Si tratta di affermazioni che fanno venire i brividi sulla schiena perché gli italiani le hanno già ascoltate nei periodi più bui, anzi neri, della loro storia.

Altro nodo cruciale è il rapporto con l'Europa. Sotto l'aspetto politico e sotto quello, ancora più delicato, del rispetto dei trattati.

Sotto il profilo politico, pur di costruire uno schieramento sovranista in vista delle prossime elezioni europee capace di prevalere sulle tradizionali formazioni dei popolari e dei socialisti democratici, le forze di governo, in primis la Lega, si sono scelte come interlocutori privilegiati i cosiddetti alleati di Visegrad, contro i nostri interessi nazionali. I Paesi di Visegrad, infatti, sono quelli più contrari alla redistribuzione dei migranti che approdano sulle coste meridionali tra tutti i componenti dell'Unione. Mentre l'Italia ha bisogno del massimo di solidarietà, il governo si allea con coloro che sono meno disposti a dargliela;

Per quanto riguarda, infine, il rispetto dei vincoli dell'Unione, sono note la contrarietà di Salvini e quella altrettanto dichiarata di Grillo, ripresa da Di Maio. Che nelle trattative europee occorra essere determinati e farsi sentire a voce alta quando si sostengono posizioni corrette, è certamente giusto. Minacciare, però, di non versare più il contributo italiano al funzionamento dell'Unione significa semplicemente fare il primo passo per uscire dall'Unione. La Brexit iniziò allo stesso modo. Così come forzare il vincolo del 3% del deficit concordato in sede europea significa darsi la zappa sui piedi, allarmando gli investitori internazionali e favorendo la fuga di capitali. Lussi che l'Italia non si può certo permettere.

(*) Deputata del PD eletta nella Circoscrizione Nord e Centro America



PUNTO DI VISTA

di Toni
De Santoli
toni.desantoli@gmail.com

GOVERNO di coalizione... Un altro governo di coalizione. Alla resa dei conti, l'ennesimo impaccio, gli ennesimi impedimenti, le ennesime distonie. Le solite puntualizzazioni, sottilizzazioni, precisazioni. Gira e rigira, è un'Italia la quale si parla addosso come addosso si parlano i tronfi esponenti politici, compresi quelli più alti, quelli più potenti, quelli più ipocriti, omaggiati, ossequiati, adulati da folte schiere di servi che ci mostrano quindi schiene assai pieghevoli ed esibiscono falsi, inguardabili, sorrisi, pronti come sono a cambiare casacca col girar del vento. Disse a suo tempo Mussolini: “L'attacco del nemico non mi fa paura, mi fa paura l'abbraccio del falso amico”.

Matteo Salvini capo della Lega e ministro degli Interni vorrebbe “poco” Stato, come del resto lo vorrebbe Silvio Berlusconi, ancora leader di Forza Italia, ancora leader a ottantadue anni suonati... Dobbiamo ricordare a lui, e ad altri, che Aldo Vidussoni nel 1941, a ventisette anni, ricevette l'incarico di segretario del Partito Nazionale Fascista e che Giulio Andreotti divenne una prima volta deputato della Repubblica nel 1948 all'età di ventinove anni?...

Luigi Di Maio, ministro del Lavoro e guida del M5S, di Stato ne vorrebbe invece un po' di più, tanto che lunedì scorso ha di nuovo dichiarato che il viadotto su Genova - dopo quello crollato per incuria il 14 agosto scorso - verrà ricostruito, appunto, dallo Stato Italiano e non dalla Società Autostrade che dalla sanguinosa vicenda genovese è uscita con le ossa rotte e con

Coalizione politica o aberrazione democratica?

un prestigio ridotto a uno straccio. Di Maio inoltre ci dice che Salvini può andare “avanti”, ma che prova il massimo “rispetto” verso il magistrato siciliano che due settimane fa ha posto sotto indagine il capo del Carroccio, e ce lo ha posto per “sequestro di persona” ai danni - dice il giudice - dei migranti africani della nave “Diciotti”. Alla Lega, la Procura di Genova aveva già mosso accuse per riciclaggio di denaro, e vale a dire di denaro sporco.

Come si vede, non si finisce più. Più non si finirà in quest'Italia in cui niente cambierà davvero per il bene del Popolo, e in cui le voci si fanno ancora una volta nevrasteniche, assordanti: insopportabili. Il ministro degli Esteri Savona ora con disinvolta e sufficienza, ci viene a dire di non aver mai voluto l'uscita italiana dall'euro. Ma, allora, chi l'ha voluta? Il pazzo della giuncaia commovente personaggio di Renato Fucini-Tanfucio Neri?! In Italia non ce n'è uno che sappia assumersi le proprie responsabilità. La mamma, la zia e lo zio, la ganza, gli amici, la gente coi “piedi per terra”... La si conosce, la formazione individuale!

Tace intanto - così a noi risulta - il già citato Silvio Berlusconi da Milano e tace - sempre a quanto sappiamo - l'agguerrita e bellicosa compagnia dei suoi collaboratori e collaboratrici. Che qualcosa bolla in pentola? Che si studino “nuove strategie”? Che sia infinita la ridda di consigli, suggerimenti, esortazioni a beneficio del grande capo servito e riverito? Che alcuni vogliano mettersi in luce a discapito di altri? Che sia in atto - sempre secondo l'impressione di noi giornalisti italiani cresciuti con l'inimitabile Olivetti Lettera 22 - una sorda, eppur massiccia, aspra, lotta intestina?

Governo di coalizione... E' questo l'imbroglio. E' questo che, come un macigno, pesa sugli italiani i quali, ahimè, più non sanno protestare, più non sanno indignarsi, ribellarsi, scuotersi, per la gioia del Palazzo più avido e tracotante che mai.

Governo di coalizione... Un'aberrazione contrabbandata come democrazia! Ma è un'altra la Democrazia con la “D” maiuscola: è quella che assegna il potere politico al Partito che ha saputo vincere le elezioni generali, e non importa affatto se questo Partito ha raggiunto, “appena”, il 30 per cento dei voti o anche il 28 il 29. E' arrivato primo senza cogliere però la maggioranza assoluta? Ebbene, sia esso a governare. Che a governare sia una volontà sola, un'anima sola, una voce sola. Non la solita accozzaglia di partiti, di associazioni politiche che ben presto si mettono a leiticare come leticano esagitati automobilisti, come irascibili ultrà calcistici, come inquilini dello stesso condominio.

Ora martedì scorso questo Governo a cento emigranti della Diciotti ha permesso di raggiungere Rocca di Papa, paese del Lazio, paese un tempo ridente, ameno, gradevole: paese tipo “Tempo di villeggiatura”, l'amabile film di stampo verista girato nel 1957 e con maestria interpretato da Vittorio De Sica, Marisa Merlini, Giovanna Ralli, Memmo Carotenuto.

Dice che le Diocesi si prenderanno carico dei migranti. Come e perché - scusateci! - ancora non ci è stato per nulla spiegato nei dettagli che, comunque, aspettiamo ancora; e, forse, l'attesa è vana mentre cattolici, cattolico-comunisti e comunisti inneggiano, felici e teatrali, alla beltà della “accoglienza”... In che modo le Diocesi istruiranno, guideranno, disciplineranno i numerosissimi migranti molti dei quali con facce di bronzo hanno l'ardire d'avanzare insopportabili richieste? Come? Il Vaticano lo spieghi al Popolo, e lo spieghi con semplicità, chiarezza, immediatezza.

Anche questo deriva dal famosissimo Concordato del 12 febbraio 1929, col quale il Vaticano ebbe tutto da guadagnare, ben più di quanto avesse da ottenere lo Stato Italiano. Sciagurato Concordato al quale nessuno aveva costretto Benito Mussolini Capo del Governo dal 1922 e dittatore fascista alla ricerca del “consenso generale”.

2 SETTEMBRE
2018